

TRASPORTO  
ALE AUMENTO  
DI LIRE DUE

# film D'OGGI

Esce il sabato \* Una copia L. 15

Anno I N. 9 - 18 Agosto 1945 - Sped. in abb. postale  
Abbonamento annuo L. 700 - Semestrale L. 350



RHONDA FLEMING INDOSSA IL COSTUME  
CHE LE HA FATTO VINCERE IL PRIMO  
PREMIO DEL "CONCORSO DI FERRARO-  
STO" ORGANIZZATO DAL LIDO DI MIAMI.

a pag. 3: È TORNATO STROHEIM. - a pagg. 4-5: LA NUOVA MODA DEI COSTUMI  
DA BAGNO AD HOLLYWOOD. - a pag. 7: CARLA DEL POGGIO ALLA BOXE.

Jeanne Crain è una delle attrici più fortunate di Hollywood. Scoperta dalla Fox, mentre Alice Faye era imbarazzata dal parto, ebbe subito un ruolo di protagonista in « Casa dell'Indiana ».



# ...MA PER I FASCISTI c'è il lavoro!...

Le leggi monopolistiche fasciste non sono ancora state abrogate; Eitel Monaco, l'uomo del « cinema dell'ordine nuovo » dirige l'Associazione degli Industriali cinematografici italiani; Alfredo Proia, l'amico fedele dei Ronconi e dei Freddi, rappresenta l'industria italiana nel Film Board; Guido Oliva continua a dirigere Cinecittà; Golamoni e Cogliati, i « magna pars » della Juventus, si godono i milioni guadagnati in virtù dei loro accordi con Freddi e Oliva senza che a nessuno venga in mente di ordinare un'inchiesta sulla fatturazione di Cinecittà alla Juventus fosse così bassa nei confronti degli altri produttori; Michele Scalerà riprende la produzione per interposte persone. Augusto Genina, il detrattore degli Alleati in « Bengasi », dirigerà presto un grande film su S. Francesco d'Assisi; Renato Della Valle, l'ex segretario particolare di Freddi e federale di Benevento, in unione a Luigi Chiarini, organizza la produzione di una casa molto vicina al Vaticano; ed infine i collaborazionisti del Nord, con alla testa Gaetano Barattolo, hanno l'imprudenza di farsi ancora avanti con la senza del solito doppio gioco. Ecco alcuni nomi e alcune notizie: F. Cerio tenta, a Venezia, di riprendere la sua attività di regista, dopo aver servito per un anno intorno al cinema repubblicano; Giacosi, un tempo direttore di produzione, evidentemente ha trovato il premio del suo passato di servo; oggi si è improvvisato regista e dirige un film a Torino; Tellini, sceneggiatore ufficiale della Repubblica sociale, si è anche lui rifugiato negli stabilimenti della F.E.R.T.

Non ci sarebbe da meravigliarsi se qualcuno, tra poco, si mettesse ad organizzare il Gran Rapporto di Cinecittà per l'anno ventiquattresimo, con « Saluto al Duce » finale.

Scherzi a parte, questa resistenza sorda ed ostinata dei fascisti dentro i confini del nostro apparato industriale cinematografico, pensiamo debba seriamente preoccupare il popolo italiano. Tutto il popolo italiano, badate bene, e non i soli lavoratori del cinema. È questo per due ragioni. Innanzitutto c'è oggi l'opera di ricostruzione morale da affrontare per la liquidazione dei residui della mentalità e del costume fascista e per la creazione di una nuova mentalità e di un nuovo costume democratici e tutti comprendono quanto possa essere prezioso ai fini della realizzazione di quest'opera, il contributo del cinema, quanto efficacemente questo prodigioso mezzo tecnico possa incidere, nel cuore e nella mente del popolo, idee ed aspirazioni nuove.

Ma se i fascisti terranno ancora nelle loro mani le leve della produzione cinematografica come potrà usufruirne il popolo italiano di un cinema nuovo?

In secondo luogo — ma questa seconda ragione è forse la più importante — c'è il volto nuovo dell'Italia popolare e democratica, il volto sofferente ma eroico che da secoli le classi privilegiate nascondono al mondo, da scoprire, da divulgare, da far conoscere in tutte le altre Nazioni civili e democratiche, e nessuno ignora che il mezzo più diretto e persuasivo di comunicazione tra le Nazioni è oggi, più che la stampa e la radio, il cinema.

Ma se l'Italia dei reazionari e dei residui fascisti andrà a covare le sue uova più marce, a nascondere i suoi serpenti più velenosi proprio in seno al cinematografo, che cinema potremo noi presentare all'estero?

Se il cinema sarà lasciato ancora nelle mani dei fascisti e dei complici che per venti anni li hanno serviti, sarà seriamente compromessa e minacciata quell'opera di popolarizzazione delle nostre lotte e dei nostri sacrifici per la causa della democrazia, che oggi tutti i mezzi di propaganda e di diffusione d'idee debbono tendere a realizzare.

Vogliamo, una volta per sempre, far veramente nostro il nostro cinema, avere un cinema che parli di noi, delle nostre conquiste, della nostra civiltà, della nostra vita di oggi con le sue sofferenze ma con le sue illimitate speranze. O supporteremo ancora che proprio col cinema, proprio con il linguaggio più diretto e sensibile, si ribadiscano negli altri popoli i pregiudizi che essi, conoscendoci poco, nutrono verso di noi? Si offriranno ancora motivi agli altri per farci definire cafoni, provinciali, antidemocratici, incivili?

Via dunque i fascisti dal cinema italiano!

## ATTORI IN ESCLUSIVA



Una caratteristica del « noleggismo » americano è ormai definitivamente perduta. La Metro o la Fox non potranno più obbligare i propri clienti ad acquistare un certo numero di film facendosi forti dell'esclusività di Joan Crawford o di Shirley Temple o di altre « stelle » di grido. Infatti, in questi sei anni, molte cose sono cambiate ad Hollywood; Joan Crawford sarà « offerta » agli esercenti di tutto il mondo, dalla Metro e dalla Warner, Shirley Temple dalla Fox e dalla United Artists, Stan Laurel e Oliver Hardy dalla Metro e dalla Fox, Claudette Colbert dalla Paramount e dalla United Artists, ecc. ecc. Soltanto Errol Flynn e Bette Davis sono rimasti fedeli alla Warner e la Metro potrà presentare, ancora in esclusiva, l'ultimo film di Greta Garbo.

**RITORNI**  
E' finita la guerra in Europa; anche il Giappone, finalmente, si è arreso. Cominciando, così, a far ritorno, ad Hollywood, molti attori e molti tecnici fino ad oggi in divisa. Altri se ne attendono, e si preparano feste e banchetti, accoglienze e ricevimenti: quante bottiglie consommerà Hollywood in questi giorni? Clark Gable è tornato, era nell'aeronautica, ma ha già ripreso il suo posto di lavoro; sarà il protagonista di un film, accanito a Greer Garson, intitolato « Questa strana avventura »; si attende invece James Stewart, anche lui maggiore dell'aeronautica, comandante, per essere brevisi, di una squadriglia di « Liberators », e poi Melvyn Douglas, ufficiale dei servizi speciali in India (dove si dice che insegnasse a leggere e scrivere ai soldati americani analfabeti), e i due tenenti di marina, Douglas Junior (decorato dalla stella d'argento per aver partecipato agli sbarchi di Salerno nel settembre del 1943) e Tyrone Power. La moglie di Henry Fonda ha preparato a suo marito, tenente dell'aviazione americana, una sorpresa che per ora — ha dichiarato — vuol tener segreta, ma che certo farà molto effetto al marito. Torna anche George O'Brien, e pare che Jimmy Durante, suo amico, per acco-

## LA GIRAFFA

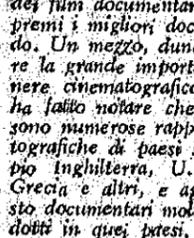
glierto, abbia fatto cucire un « completo » da cow-boy, ricordando i numerosi film che George ha interpretato in quelle vesti.  
Ma accanto ai gloriosi combattenti, Hollywood registra altri « ritorni ». Silvia Skiney, dopo quattro anni di assenza dallo schermo, interpreterà « Sangue al sole », con James Cagney, dove Silvia sarà una giapponese e James un giornalista. Un altro ritorno, infine, è quello di Spencer Tracy, ma questa volta è solo un ritorno al palcoscenico (dopo 15 anni di assenza) in « Eroi dell'inferno » di Robert Sherwood.

## SUI DOCUMENTARI



Gene Markey, noto sceneggiatore di Hollywood, ed ora capitano di marina e « special assistant » nel segretario alla Marina con incarichi fotogrammatografici, ha scritto sulla necessità di fondare un organismo internazionale, « Accademia Internazionale dei film documentari », che ogni anno premi i migliori documentari del mondo. Un mezzo, dunque, per riconoscere la grande importanza di questo genere cinematografico. Il cap. Markey ha fatto notare che a Washington ci sono numerose rappresentanze cinematografiche di paesi stranieri, ad esempio Inghilterra, U. R. S. S., Canada, Grecia e altri, e aggiunge d'avverto questi documentari molto interessanti prodotti in quei paesi.

## UN TELEGRAMMA



Mario Camerini ha iniziato già da qualche tempo « Due lettere anonime ». Tutti i quadri degli attori sono in regola, il produttore dorme sonni tranquilli. (Cosa strana per il cinema italiano). Ma un giorno Camerini fa fermare la macchina. « Ho bisogno di Martelli — dice — senza Martelli non posso continuare ». Il sommo del produttore è bruscamente

interrotto. « Martelli è a Venezia » — gli si risponde. (Per chi non lo sapesse: Martelli è un autore di prosa). Ma Camerini, duro: « Ebbene, mandategli un telegramma e un biglietto ». Sospiro del produttore, ordine eseguito. S'aspetta Martelli e intanto arriva un telegramma che annuncia la sua partenza per Roma. E qui il dubbio, la catastrofe imminente. A Venezia infatti si viene a sapere che esistono due Martelli attori. Ansio, sguardi torbidi e rancori in crecenza. Intanto il film è fermo e nello studio son quasi tutti addormentati. Quando ecco dalla porta un intervento annunciato: « L'attore Martelli ». Silenzio, lunghissimo silenzio, tutti gli occhi sulla porta. Entra Martelli, il « vero » Martelli. In teatro, come d'incanto, tutti i dazli attori ai tecnici, sembrano impazziti dalla gioia e dalla soddisfazione.

Ma a parte la brutta avventura cameriniana: perché nel cinema italiano, così frequenti avvengono cose di questo genere?

## BIOGRAFIE. COME CAPITA



Grande successo di « Rapsodia in blu » della Warner Bros. In tutto il mondo, in tutto il continente, « Rapsodia in blu » è un film sulla vita del famoso compositore americano di jazz, George

Gershwin, morto qualche anno fa, autore della famosa rapsodia ritmo-sinfonica, che ha dato il titolo al film di cui si parla, di « Un americano a Parigi », « Concerto in fa », « Porgy e Bess », « Querele cubane », ecc.

A quanto sembra, dopo il successo di « Rapsodia in blu », i produttori hollywoodiani hanno preso d'assalto le vite dei più famosi compositori. Chi arriva prima, la vittoria è sua. Si parla di otto biografie in studio e pronte per entrare in teatro. Hal Wallis dirigerà un film sul russo Tschairowsky, Frank Borzage su Rachmaninoff, la Republic su Mozart, la Metro su Beethoven e su Puccini, la P. R. C. su Liszt ed altre cose su Brahms, Schumann e Rimsky-Korsakov. Una bella serie a quanto pare, ma che non finisce qui. Infatti per accontentare i gusti di tutti gli americani, la Warner Bros ha annunciato le biografie filmate di due compositori di canzoni: Cole Porter, autore della ormai celebre « Notte e giorno » e Vincent Youman, autore di « Tè per due ». Da Brahms a « Tè per due »: come dire, dal centro della terrazza al comicione.

**TUTTI**  
possono partecipare al  
**GRANDE CONCORSO**  
« FILM D'OGGI »  
« ORBIS - FILM »  
**È ACCADUTO VERAMENTE**

Per vincere:  
I. Premio L. 15.000 - II. Premio L. 10.000 - III. Premio L. 5.000

non avete bisogno di scrivere un « copione ». Il nostro concorso vuole ispirarsi alla verità, alla vita quotidiana. Vogliamo fatti VERI, accaduti negli anni della guerra. Raccontateci come potete, senza preoccuparvi di coltelli, di scrivani « bona ». Questa è la novità del nostro interessantissimo concorso:

**TUTTI**  
dall'operaio alla massaia, possono diventare gli AUTORI DI UN FILM, semplicemente mettendoci al corrente di una storia VERA, che parli al cuore o sia curiosa e avvincente. L'« Orbis Film », che mette a nostra disposizione 30.000 Lire di premi, si riserva di realizzare UN FILM tratto dai soggetti vincitori.

**NORME:**  
1) Il concorso è aperto da oggi e si chiude il 31 dicembre 1945.  
2) I soggetti devono essere brevi, al massimo 4 cartelle. « Film d'oggi » si riserva il diritto di pubblicare gli scritti ricevuti.  
3) I fatti raccontati possono essere di qualunque specie, purché siano autentici e avvenuti negli anni 1940-45.  
4) La Commissione giudicatrice è composta da: Michelangelo Antonioni, Massimo Santarelli, Mario Camerini, Domenico Diegoli, Fabbri, Vivi Gioi, Alda Valli, L. Visconti, Zavattini.

# RITORNA STROHEIM

Dietro i soldati tedeschi e le SS., dietro gli esecutori delle fucilazioni in massa, dietro gli organizzatori dei campi di morte, bisogna cercare gli Hitler e gli Himmler. Ma non bisogna fermarsi qui. Dietro costoro è necessario mettere in luce altre fila e più coscienti responsabilità: dietro gli invasati, gli inviati dalla Provvidenza, non sarà difficile scoprire a chi un poco conosce la storia e la vera struttura sociale del Reich, la presenza di alcune cose molto concrete, e cioè le terre, le caserme e le spade — antiche ma non arrugginite e ancora avidi di sangue — degli Junker militaristi della Prussia. Sono stati essi a scatenare tre guerre. Ne stanno meditando, forse, una quarta.

Il cinema ha dato, in questi anni, documenti raccapriccianti delle loro gesta. Il cinema russo, in particolare, ha fornito un'antologia impressionante di volti, di atteggiamenti, che difficilmente potremo dimenticare. I generali della sfilata dei « Prigionieri a Mosca », i criminali del « Processo di Karkov », trovano nel linguaggio freddo ed obbiettivo della macchina da presa le più brucianti parole d'accusa.

Ma solo Stroheim poteva aver lo stomaco, il coraggio e la capacità di vestire i panni dell'ufficiale nazista per darcene un compiuto ritratto interiore, per farcene sentire direttamente attraverso la sua maschera densa di espressività, tutta la miseria e la decadenza, tutta la pietosa e disgregata animalità.

Stroheim ha questa singolare dote: di saper far vivere figure di uomini che la vita ha già condannate, di saper vivere, lui stesso, entro dei personaggi, degli uomini che, per il giudizio della storia, già sappiamo putrescenti e posti ai margini della società civile. E' la freddezza, la sua, di chi sa avvolgersi, senza provare alcuna impressione, nel sudario che ha rivestito il cadavere o di chi può fare i suoi sonni, beatamente, nelle casse da morto! Erich Von Stroheim è indubbiamente uno dei più eccezionali necrofilii che la

storia degli uomini e della natura ricordi.

Dopo l'altra guerra, e precisamente con « Marcia nuziale - Luna di miele », del 1928, seppe essere l'ufficiale aristocratico di Vienna, e certo non v'era allora figura più tipica, in Europa e nel mondo, di decaduto, di vizioso, di « cadavere vivente ».

Poteva oggi, Stroheim, non sentire la sua parentela di carne con l'ufficiale nazista?

Dall'ufficiale di Hitler, dal servo degli Junker (o Junker lui stesso) dal Borghese-pagano che ha celebrato nel sangue e nel fanatismo dei ridicoli miti mitici la propria impotenza spirituale e materiale esala oggi sentore di morte e di putrefazione: Stroheim non tarderà a vestirsi dei suoi panni.

Stroheim non potrà essere dimenticato nella storia del romanticismo.

Se è vero che dati fondamentali, note tipiche della sensibilità romantica sono quella voluttà acre del pericoloso, quel gusto sottile della depravazione, quella ricerca timorosa e insieme compiaciuta del rischio morale e materiale, che hanno fatto soffrire ed irresistibilmente godere tanti eroi poeti e dilettranti in questi ultimi duecento anni — Stroheim, che con i suoi personaggi ha compiuto delle esplorazioni del « sottosuolo » da fare invidia a Dostoevski, merita un posto non secondario nella galleria dei romantici, e precisamente di quelli che il romanticismo hanno voluto viverlo, praticamente, nelle sue espressioni di costume.

Per la società l'arrivo di Stroheim è un segnale di morte. Nel Giudizio Universale della borghesia le sue trombe hanno suonato e guoneranno ancora terribili ed ammonitrici.

Quando Stroheim vi sceglierà come suo personaggio, si metterà nella vostra condizione sociale, ricreerà i gesti della vostra classe, tremate e pentitevi, che per voi — come direbbe il vecchietto di « XX Secolo » — è giunta l'ora. Sarà segno che la morte, dentro di voi, è matura.

CARLO LIZZANI



L'ufficiale nazista: un ruolo ideale per Erich von Stroheim. Dal resto, sotto la divisa tedesca, l'attore Stroheim si è trovato sempre a suo agio. Se gli ufficiali nazisti non fossero esistiti, egli sarebbe stato capace di inventarli.



Qui è il cacciatore tra i suoi mastini. Un attimo a il compito è raffinato. Junker sarà ancora una volta sazio di sangue. Poi se ne andrà a bere.



Sostenere due parti in uno stesso film è un gioco pericoloso e pieno d'incognite, per qualunque attore, ma questa volta Stroheim ha saputo trarre anche da questo rischio motivo d'impegno o di ricerca espressiva.



Angela Greene ha delle notevoli spalle atletiche, ma il verde suo costume richiamando quello dei suoi occhi, deciderà per la vittoria della grazia sui muscoli.

Il cinema, non è una novità, ha sempre tenuto a battesimo la moda dei costumi da bagno. E' Joan Crawford che ha indossato il primo « Jantzen » e, dopo aver posato per una lunga serie di foto spedite poi in tutto il mondo con l'etichetta della Metro, la nuova stella fu autorizzata a comparire nella spiaggia di Los Angeles, con l'elegantissimo costume, sotto un ombrellone, accanto al futuro marito Douglas Fairbanks junior. Sorridente e soddisfatta, pioniera d'una moda che dalla California in un batter d'occhio dilagò in tutto il mondo. E il nome di quella famosa marca fu poi seguito da numerosi altri e la serie continua ancora.

Motivo decorativo e reclamistico; questo è stato il costume da bagno per il cinema americano. In California, terra grassa e prospera, nascevano frutta tropicali in gran quantità, e da Hollywood centinaia di ragazze posavano sotto i riflettori e, in un secondo tempo, le foto, bene impaccettate, venivano irradiate in tutte le succursali delle quattro grandi case di produzione. Due prodotti fortunati e nello stesso modo attraenti ed appetitosi. Un modo come un altro, e dei più furbi e giudiziosi, per attirare la curiosità della gente, della piccola e media borghesia europea facilmente influenza-

bile dai prodotti così bene smerciati dai capitalisti americani, avidi di nuovi mercati pronti ai più facili compromessi pur di allontanare lo spauracchio della depressione. Il cinematografo rappresentò così per l'America una merce di facile piazzamento; bastava non perdere il passo, e non tentare l'economia nella pubblicità e nel lancio del prodotto. Nacquero così quelle attività secondarie, supplementari, possiamo chiamarle, della maggiore industria di pellicole. L'attività numero 1 fu considerata la moda e poi vennero come seconde e terze gli album illustrati, le figurine degli attori, e non so che cos'altro.

Ma nella storia del cinema il costume da bagno ha una storia anche più gloriosa e funzionale. Non solo motivo decorativo, dunque, se ricordiamo le comiche di Mack Sennett, dove numerose, sorridenti ragazze, tutte ben in carne, facevano attrazione di sfondo alle avventure dei protagonisti. Poi le ragazze chiamate « bathing girls » con costumi mi da bagno a larghe righe orizzontali. Più tardi scoprimmo con sorpresa che Mack Sennett aveva avuto nel suo vivaio Carlo Lombard e Joan Blondell. E nelle commedie comico-sentimentali, non era raro il caso in cui i due protagonisti finivano le loro avventure amorose, o, viceversa, le iniziavano.



Per i suoi pomeriggi sportivi, Marsha Hunt ama questo costume di rayon bianco dall'accollatura alta o dalle spalle « drop », così comode per la libertà dei movimenti.



Joan Leslie ha compiuto l'adolescenza sboccando i fiori del « due-pièces ».

**A ROMA SI GIRAI**

## Un brindisi a Via Margutta



G. M. Scotese sembra scoraggiato?... Forse con il Santo di Norcia s'intendeva meglio?

Dietro le modeste facciate delle case di via Margutta ferve una vita artistica d'eccezione. Questa è la Montmartre romana. Quanto un simile ambiente sia « fotogenico » è abbastanza evidente. Tuttavia nessun regista si è mai ad oggi ispirato alla piccola via romana ed al suo mondo d'eccezione.

E, come spesso avviene, (malgrado siano « arrivati » dopo), i più giovani arrivano prima. Ecco infatti il giovanissimo Scotese al lavoro in via Margutta; ed ecco un folto gruppo di giornalisti ed artisti riuniti per assistere al primo giro di manovella del suo film nel suo studio personale opportunamente adatto a teatro di posa.

G. M. Scotese è un ragazzo non ancora trentenne che ha già diretto molti documentari e un film, « San Benedetto ».

Questo, che si chiamerà « I giorni passano a via Margutta », verrà girato completamente negli studi illuminati dai grandi lucernari e nelle terrazze assolate che dominano il classico panorama di tetti e di comignoli sottostante la verde scarpata del Pincio. Luogo piacevolissimo, tra l'altro, per riunirsi fra amici ed aprire qualche buona bottiglia di spumante alla fortuna del nuovo film.

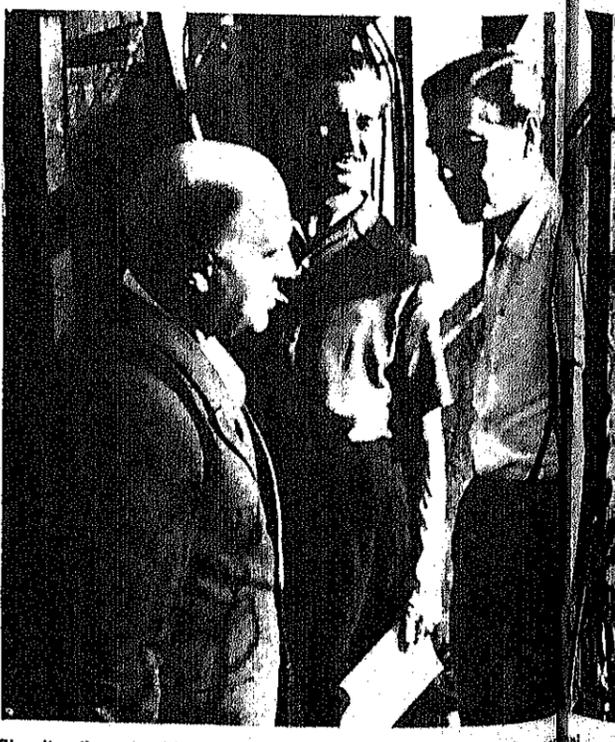
Lillane Laine, francese ormai italianizza-

ta, ci apparve con la classica tenuta bohémienne; impermeabile e basco nero. Dopo aver girato il suo « primo piatto », si aggira tra gli ospiti, fra i quali si notano numerosi corrispondenti di giornali americani, inglesi e francesi. Questa attrice è stata per qualche tempo la controfigura di Viviane Romance, fino a quando ebbe occasione di incontrare delle persone di gusto le quali si accorsero finalmente che ella era molto più interessante della famosa stella francese. Ha già lavorato con lo Scotese in « San Benedetto ». In questo film è la protagonista insieme a Claudio Gora. Nelle parti di fianco Lauro Gazzolo, uno dei migliori caratteristi del nostro cinema, e Paola Borboni, attrice ottima in teatro, ma che finora non ha mai ben figurato sullo schermo.

Al film partecipano anche Vera Carmi, Carlo Campanini, Pietro Scharoff, Vanda Capodaglio ed Achille Millo, un giovane promettente, a quanto pare.

(Foto Latanza)

GIORGIO VOLPI



Claudio Gora e Alfredo Prota parlano tra di loro. Saranno il momento del loro interessante colloquio? Niente di tutto.

# ad Hollywood

COLARE DI "FILM D'OGGI,"

vano, in costume da bagno, in una qualunque spiaggia del nuovo continente. Altre volte, e forse più numerose, i giornali europei riportarono la « corrispondenza » americana, fosse Metro o Fox o Paramount, con uno spettacolo tanto caro nel nostro paese, un vero e proprio spettacolo per nominare la Reginetta di California, di Hollywood o addirittura d'America. Su una lunga pedana, sfilano, il passo morbido e danzante, le aspiranti al titolo. Più in basso, allineati e composti, colletto e cravatta nera, paglietta ed occhiali da sole, dieci signori ai quali è riservato il compito di giudicare le quaranta ragazze in costume da bagno. L'occhio, preso da panico, non sa dove posarsi: sulla ragazza bruna che apre la fila, nella cui fascia allacciata nei fianchi e sulla spalla, si può leggere il nome di Helena, stato del Montana, o sulla biondina, terza, di Minneapolis? Dubbi analetici, sopportati solo con il refrigerio di gocciolanti bicchieri di whisky e ghiaccio. Ma che fatica, perbacco! Da qualche anno, in Italia, Betty Grable, Jean Parker, Ida Lupino e Lana Turner non facevano più apparizione sui settimanali rotocalco, e la loro funzione, che era di suggerimento alle case di moda, e nello stesso tempo di lancio pubblicitario ai loro nomi ed ai loro vellutati corpi esposti alle

lampade artificiali, non veniva più esercitata. Anche il costume da bagno, infuriando la guerra sul suolo italiano, fu dimenticato, diventò l'ultimo dei pensieri e delle esigenze degli italiani. Ma ora che la guerra, grazie al cielo, è finita, ognuno può ritrovare la vecchia familiarità con questo indumento così refrigerante e così straordinariamente festivo. E lasciamo allora che Joan Leslie venga in mezzo a noi, riposante e carezzevole, con il suo bel costumino fantasioso e bizzarro; che Marsha Hunt ci inviti ad una partita di tennis, agghindata a perfezione nel suo grazioso modello; che Jane Nigh, anche lei sorridente, si appoggi ad una corda, e ci faccia pensare alle lunghe ore di « tintarella »; che Angela Green, dalle bellissime gambe, ci offra un posto accanto a lei nell'altalena; e, infine, che Noel Neill ci dimostri come in America siano in uso i costumini, anche nei giardini e nei parchi.

E, per la cronaca, aggiungiamo che le cinque « stelle » hanno indossato nel giorno di ferragosto questi modelli, sulla spiaggia di Miami, per una grande casa di moda di Hollywood, che ha presentato i cinque modelli per l'estate 1946.

MAX FLEMING

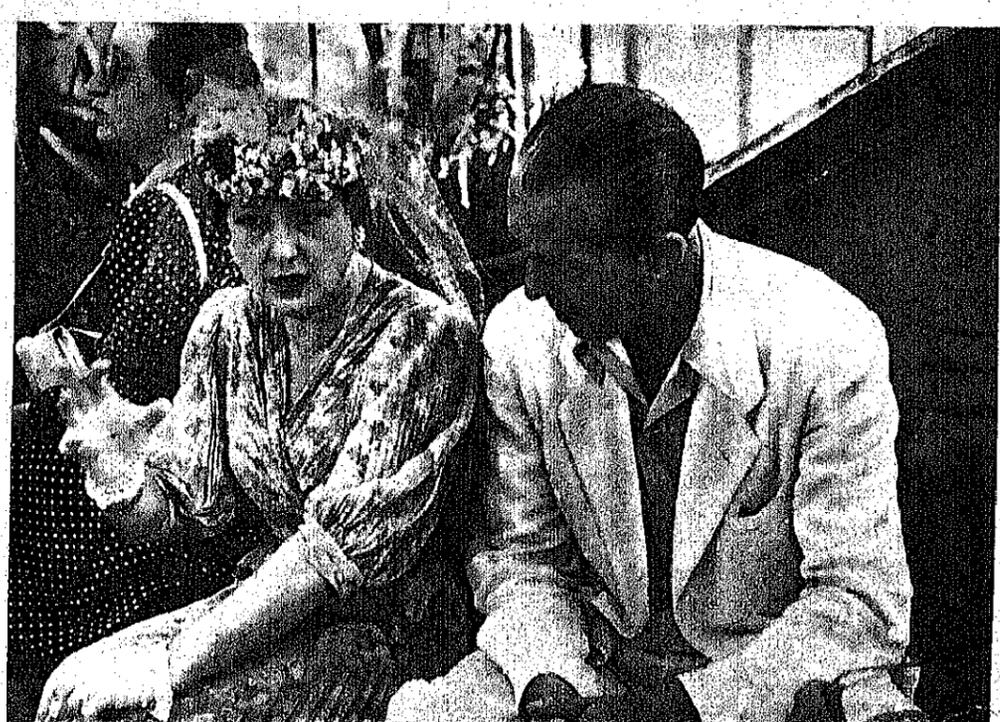
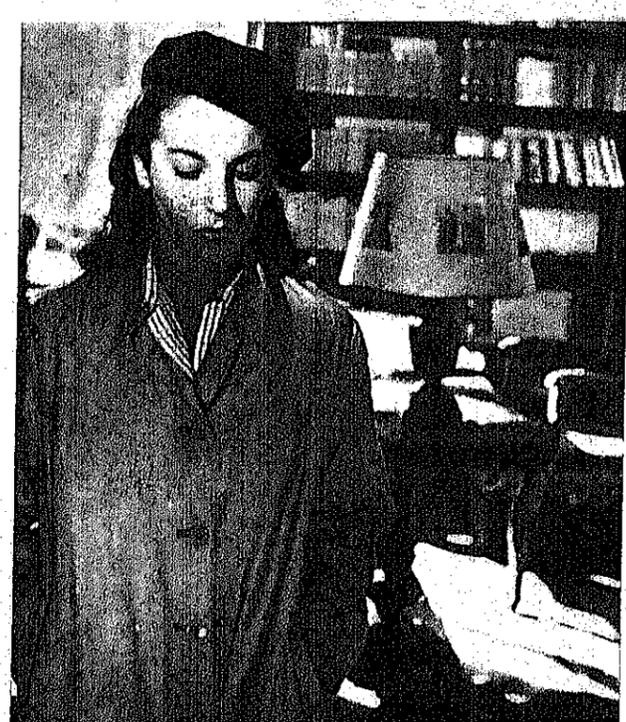
(foto International News Photos-U.S.I.S.)

Questa giovane stella (si chiama Jane Nigh) dal giorno in cui ha indossato questo costume ha ricevuto migliaia di richieste di foto da parte dei soldati americani.



Questi giorni diciannove anni, una femminilità rigogliosa sono il facile simbolo.

Rosso o verde i colori del disegno, rosso il colore dello scarpo. Noel Neill sorride pensando agli altri ventidue costumi che dovrà indossare per i provini del suo film.



oni o sarà il film l'argom- i due parlano di arte.

Le luci sono a posto. Silenzio. Liliana Laine — i nervi tesi, volto apparentemente distratto — è pronta per il « via ».

Paola Borboni, che conosce tutti i misteri della negromanzia, indica al suo vicino (con la sua solita eloquenza e la solita parlantina) la maniera con la quale ella è solita afferrare la fortuna.

# PRIMA VISIONE

## CINEMA

### Missione eroica di Jeffrey Dell

Ho visto un solo film più brutto di questo ed era BOCCACCIO, diretto dal regista Marcello Albani.

### Lettera senza francobollo ai parenti ed amici

Il lettore mi scusi se approfitto di questa settimana di magra per rubargli una colonna e scrivere ai parenti ed amici. Milano è vorticosa, non lascia tempo. Solo i film, qui, si riposano: i cinematografi li bloccano per mesi interi, i programmi cambiano raramente. Sarà perché i direttori di sale sono degli « aficionados » o perché i milanesi usano vedere lo stesso film due o tre volte. Nel sud si tende a mangiare la pasta tutti i giorni, qui invece si tende a vederla sempre lo stesso film.

**ALLA MOGLIE (Venezia).** - Ho comprato podalini a lire 150. Mandami maglie invernali. Non meravigliarti se ho cambiato di nuovo indirizzo. Qui si cambia casa almeno tre volte alla settimana. L'altra mattina mi sono svegliato appena in tempo per non crepare sotto le macerie. Quattro operai, ignari della mia presenza, avevano legata una corda per ferro ad una parete dell'appartamento sinistrato dove abitavo e tentavano di gettarlo giù per recuperare il materiale da costruzione.

Mi sono trasferito, ora, in casa di una certa signora Petenò (non è uno scherzo, è un cognome vero). Ottantenni: non temere. Petenò fa il mestiere dell'affittacamere, di notte non va mai a letto, con un randello a portata di mano veglia i suoi clienti: nella casa, infatti, avvengono continui furti. L'altra notte, appunto, un cliente che doveva partire, approfittando di un attimo di distrazione di Petenò, è riuscito a rubare la federa di un cuscino

ed ha sperso le penne contenute nel medesimo per tutta la casa. Ci siamo svegliati, l'indomani, in un pollaio: Petenò faceva coccodà.

**AL PADRE (Roma).** - Non scrivere sulla busta delle tue lettere: Milano (Lombardia). Milano non è un altro mondo. Milano è l'Italia.

**AI FRATELLI (Roma).** - Ciao.

**A GIANNI (Roma).** - Propongo ai direttori di recensire in ogni numero del giornale lo stesso film, tante volte quante i milanesi vanno a vederlo.

Ogni domenica, mentre io e Carlo restiamo incatenati a Milano per scerneggiare, Massimo prende il treno e se ne va a Monza. Dice di essere entrato una volta in una chiesa e di aver conosciuto la Monaca di Monza che parlava dall'alto di un pulpito ai suoi fedeli per mezzo di un microfono. Un'altra volta allo zoo locale ha conosciuto, invece, l'elefante Byron e una ragazza di sedici anni. Un'altra volta ancora: Nosferatu. Ogni domenica, insomma, conosce qualcuno. Se continua di questo passo finirà per crearsi una famiglia laggiù.

**A LUCHINO (Roma).** - Ho dormito una notte in una stanza in compagnia di due cadaveri!...

**A SERGIO (Roma).** - Uno dei cadaveri somigliava a te. Tranquillizzati.

**A MICHELANGELO (Roma).** - Conoscerai Piera.

**A SERGIO, di nuovo, (Roma).** - Non temere, la conoscerai anche tu.

**A PIETRO (Roma).** - Visto Porta Ticinese. Ma Milano, alle due di notte, tu non l'hai vista. Lungo i viali, in Galleria, giù per il Naviglio, a Porta Vittoria, si annega nella luce. Sto tentando di farti portare un po' a Roma. Se mi riesce forse potrai dimenticare per un attimo la classe operaia quando torni all'alba dal giornale.

GIUSEPPE DE SANTIS

## VARIETÀ

Non si sa

**A ROMA** Nonostante la garrula nona, gli spettacoli di rivista si susseguono vertiginosamente nelle sale centrali e periferiche di Roma.

A parte, naturalmente, le « attrazioni » più naturali, di esse non resta nel ricordo che una confusa fantasmagoria di frak, di solito palesemente presi a nolo, di donne, di solito tali, altrettanto palesemente, da poter essere le madri di molti spettatori, di « sketch » o di tirate politiche che producono effetti più deprimenti di alcuni discorsi di Mussolini, di cantanti che non possono espletare il loro incarico se non immergendo metà della testa nel microfono, di individui che vagano qua e là per il palcoscenico alzando ogni tanto una gamba o un braccio e vengono definiti dai programmisti come « danzatori moderni », e così via.

Questa fatica del maestro Fantosti esce però un poco da questo schema. Mi ha permesso, in ogni caso, di rivedere una vecchia simpatia: Tino Scotti. Ecco un attore che non sotto mano un vero personaggio e ha saputo ancora studiarlo e approfondirlo come dovrebbe, rimanendo così allo stato di « macchietta ». Non sarebbe certo la prima volta che un attore trova un personaggio e, per parecchio tempo ancora, non ne ha coscienza. Come è noto, la sua creazione è il « cavaliere ».

Da questa striminzita figura capace di suscitare solo ilarità egli potrebbe arrivare ad una satira umanissima del piccolo borghese italiano, con la sua fondamentale ignoranza ed il suo fondamentale buon senso, con la sua presunzione ridicola di raffinatezza ed i suoi sforzi provinciali di linguaggio elaborato. Questa immagine che sem-

bra uscita da un mondo di squallide stanze ammobiliate, di grandi casceri, di stentate lezioni a ginnasiali svogliati, può veramente andare molto vicina alla poesia. E' necessario, da parte di Scotti, molto coraggio e molto spirito di osservazione. Questa figura potrebbe interessare anche un regista cinematografico, un De Sica, per esempio, un Camerini, o il Blasetti di « Quattro passi fra le nuvole ».

SERGIO SOLLIMA

### Spettacoli quasi di fantasia

**A MILANO** « Spettacolo di fantasia », leggiamo sul giornale, o la Dada non ebbe pace finché non fummo al « Puccini », dove tale spettacolo doveva aver luogo. E non troviamo fantasia, ma in compenso ringiovanimento. Il varietà è forse il solo settore immobile di quest'epoca in marcia. Quelle ballerine, quelle cantanti, quei « Duo Comotti » o quei « Trio Florida », ci ricordavano i primi pantaloni lunghi, l'inflazione del marco, e Isa Bluette debuttante.

L'unico mutamento importante verificatosi nell'imbalsamato mondo del varietà, è l'adozione del microfono; ma anche a questa sarebbe preferibile rinunciare, poiché tutto lo spettacolo fu principalmente una lotta contro il microfono: l'annunziatore lo portava in scena, gli dava colpetti sulla testa, discuteva con l'elettricista incaricato di farlo funzionare; dopodiché sopravveniva il cantante e il microfono risultava muto. Quella battaglia dello spirito contro la materia, fu nettamente vinta dalla materia, che rimase inerte.

Ora vi dirò di Alda Zini, che inizia lo spettacolo con una volenterosa danza campagnola, nella quale sfoggia gambe maestose e rurali; non parlo

Ella Parvo sembra tranquilla, ma non lo è. Il nuovo cinema italiano continuerà a metterla nella solita cornice di false romantiche?



## TEATRO

### Le « Baruffe chiozzotte » di Goldoni

**A MILANO** Io non dirò, come qualcuno ha fatto in questi giorni, che le « Baruffe chiozzotte » sono, né più né meno, l'apparizione, l'ingresso trionfale del popolo nel teatro italiano. Senza dubbio era popolo anche tutta la serie interminabile di servi, di stallieri, di osti, di fattucchiere che popola le commedie del cinquecento e che nella commedia dell'arte diventa addirittura protagonista e comincia a parlare il suo linguaggio quotidiano; d'una ricca vivacità, d'un colore teatrale unico; ma è indiscutibile che un'osservazione minuta della realtà circostante, una trascrizione delle parlate, dei gesti, dei costumi tentata al di fuori delle formule tradizionali comincia con Goldoni e nelle « Baruffe chiozzotte » raggiunge uno dei risultati più mossi, più spassosi, più festevoli.

Popolo, beninteso, non veduto né sentito secondo un giudizio morale o un'indagine sociale; si sa che l'etica di Goldoni è bonaria e corviva, e al massimo s'affida a delle convinzioni che egli presuppone radicate nel suo pubblico; come si sa che le sue opinioni politiche non vanno al di là di un rispetto anche eccessivo per lo status quo; ma accade spesso che la forza stessa dei fatti e dei personaggi superi le intenzioni dell'autore e ci metta dinanzi un quadro quanto mai preciso delle relazioni fra gli uomini nel settecento veneziano, una documentazione viva, dalla quale sta a noi trarre le conclusioni. Così è sul terreno dell'espressione artistica: la straordinaria teatralità nativa di Goldoni, il suo saper sempre, su ogni pretesto, costruire una commedia, il suo « mestiere » ricchissimo, non sempre raggiungono quella unità e concretezza di modi che si chiama un linguaggio; ma anche qui l'immediatezza del parlar quotidiano, la ricchezza espressiva del dialetto, finiscono spesso per tener luogo di stile, per determinare una « lingua teatrale » quanto mai singolare e piacevole.

La compagnia del teatro veneziano diretta da Cesco Baseggio ci ha dato delle « Baruffe » un'edizione divertent-

te e movimentata, anche se legata a una tradizione ormai convenzionale ed esteriore; un modo nuovo di recitare Goldoni, un modo meno stilizzato e più sanguigno, tale da modernizzare ed avvicinare al nostro pubblico personaggi e vicende; è ancora di là da venire, e sarebbe un bel tema d'impegno per registi ed attori sinceramente innamorati del teatro. Comunque, c'è in questa compagnia un affiatamento raro; ed un amore per il proprio mestiere che molti « divi » a sette, otto e quindici mila lire al giorno non si sognerebbero mai. Con queste qualità i comici di Baseggio ci hanno dato l'unico — modesto, ma autentico — avvenimento teatrale di questa estate milanese. Ricordiamo innanzi tutto il Baseggio stesso, divertentissimo; la Pinelli, di una spontaneità popolesca piena di slancio; il Lodovici, minuziosissimo nello stilizzare secondo la tradizione la figura del « Cogitore »; e tutti, tutti gli altri.

VIGÉ

## A PROPOSITO di una lettera aperta

Una lettera aperta ci viene indirizzata da Rinaldo Dal Fabbro sul « Vaglio », giornale veneziano del lunedì.

Forse siamo cattivi lettori, ma dalla scansonata, spumeggiante ed ermetica prosa del Nostro siamo riusciti a capire solo questo: che nell'opera di salvataggio del materiale LUCE Francesco Pastinetti non ha alcuna parte, e molta invece ne hanno lui, Dal Fabbro, e i suoi amici, organizzati addirittura in battaglioni.

Abbiamo troppo ampiamente documentato il carnevale repubblicano di Venezia per tornarci sopra, in cerca di una conferma, abbastanza facile, di quanto abbiamo scritto. Quanto al resto, ci rimane oscuro.

« Prima di togliere il disturbo vorrei dire ancora due parole », scrive Dal Fabbro, «... dato che "Film d'oggi" si è impessato del mio nome e della mia effigie.

R...? no, noi... nessun allarme: non è il pezzo grosso che si rivela, il cannone. Niente di tutto questo. Cose modeste ma realmente accadute e vissute e non c'è dubbio di chiochessia che le possa mettere in dubbio ».

Se questa è una risposta, se è una giustificazione giudichi il lettore. Perché noi abbiamo effettivamente pubblicato la fotografia di Dal Fabbro accanto a Mezzasoma, perché Dal Fabbro ha voluto andare nel nord, ha ambito a cariche in seno all'Istituto LUCE, è riuscito ad ottenere quella di segretario particolare di Nino d'Arroma, ha giurato fedeltà alla Repubblica Sociale, ha, infine, preteso, a liberazione avvenuta, di impiantare col materiale del LUCE, materiale governativo, una società privata. Del resto, sulla fede fascista di Rinaldo Dal Fabbro, tutti al LUCE, e fuori, ne sanno qualcosa.



James Mason è l'attore inglese più amato dai pubblici di Gran Bretagna. Ha trentacinque anni ed ha cominciato la sua carriera d'attore recitando in teatro.

# CARLA DEL POGGIO ALLA BOXE

NOSTRO FOTOSERVIZIO PARTICOLARE

Gli attori dello schermo sono bravi solo quando si avvicinano alla mobilità fugace del volto « reale ». Così gli attimi ammirabili di un Gary Cooper, di una Davis, e soprattutto di un Gabin, sono più vicini a una espressione da « istantanea » che a una espressione nel senso di una fotografia in posa.

La fotografia istantanea coglie il volto indifeso, nel pieno della sua « inconsapevolezza », nel vivo delle emozioni che si stampano in faccia.

Abbiamo condotto una delle nostre più giovani e graziose stelle di fronte a un combattimento pugilistico. Abbiamo scelto, in Carla del Poggio, una « ignara » di questi spettacoli. L'abbiamo introdotta nell'atmosfera disordinata e violenta d'una folla estiva, compressa attorno a un combattimento di cartello e attesissimo, le abbiamo dato un posto di prima fila e piazzato di contro un fotografo.

Carla del Poggio, docilmente, vincendo un velo di prevenzione, si è seduta un pochino preoccupata, ha at-

teso con pazienza, e con un briciolo di rassegnazione; ha guardato, credendo da prima di guardare per dovere di cortesia, infine ha guardato, dimenticando. E così è entrata in quella condizione di semplicità naturale, istantanea e fluida, che sarebbe il colmo dell'arte mimica, se questa riuscisse totalmente a dimenticare di voler essere arte.

Osservate la nostra Del Poggio insieme a Gibson e a Peyre. Qui forse, di se stessa, la nostra attrice, se ne ricorda ancora un pochino; e un velo di imbarazzo c'è; e la fotografia più che « istantanea » sembra « ferma ». Ma poi il fascino dello scontro l'ha presa tutta. E il suo volto si è mosso. Dopo l'incontro, abbiamo chiacchierato con la gentile spettatrice.

« Ebbene, ci ritornerebbe? »

« Sì. Sento che di tanto in tanto ci ritornerei ».

« E dei due campioni, che ne dice? »

« Non me ne intendo molto; ma ho subito sentito che Peyre e Gibson avevano una classe in più degli altri, per-

ché combattevano senza arruffarsi e... con il minor numero di movimenti, a volte quasi inafferrabili per lo sguardo degli spettatori ».

Carla del Poggio non se ne intende; eppure questa è un'osservazione da raffinato intenditore. Anche nel cinema, chi più si muove peggio fa.

« E la tanto deprecata violenza dei pugilatori, non l'ha offesa?... »

« Perché? Hanno scelto quel mestiere. Mi farebbe orrore veder battere qualcuno per strada. I campioni si colpiscono senza odio e rancore. Possono poi abbracciarsi sinceramente. Per loro non c'è violenza, come non c'è delinquenza nell'attore che recita la parte dell'assassino ».

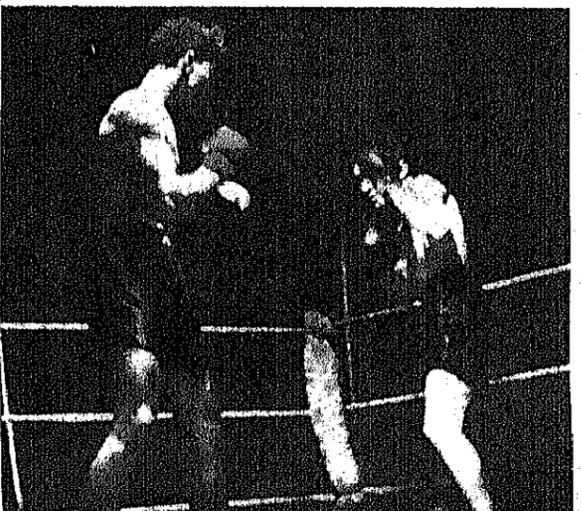
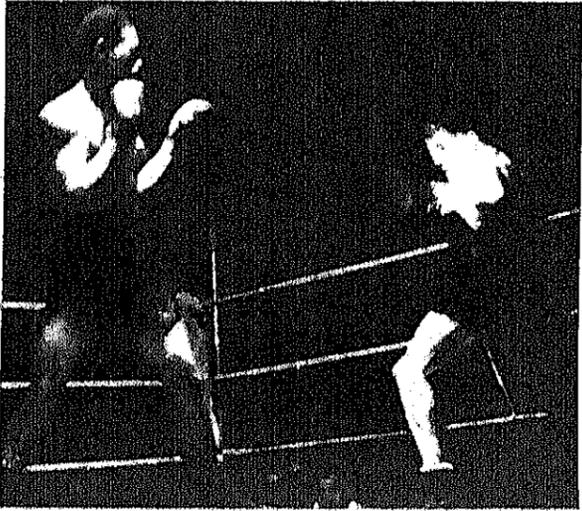
E avvertendo d'aver sfiorato, senza volerlo, il paradosso, ci guarda perplessa; ma a noi sembra che in una « novellina » così fatta, in base a queste osservazioni, ci sia davvero la stoffa d'una futura competente, e coi fiocchi, dello sport della boxe.

(Foto Barzocchi)

LINO MASI

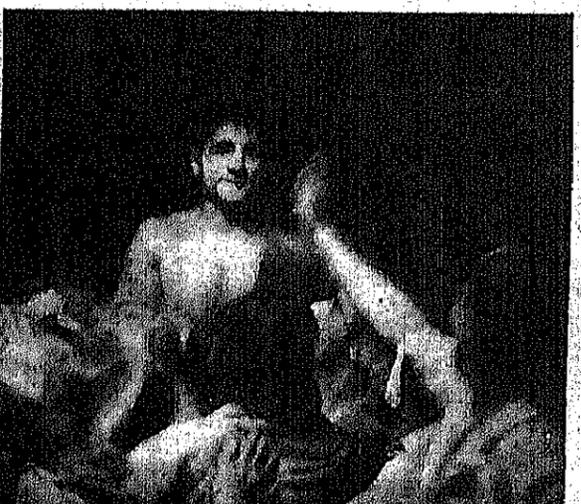
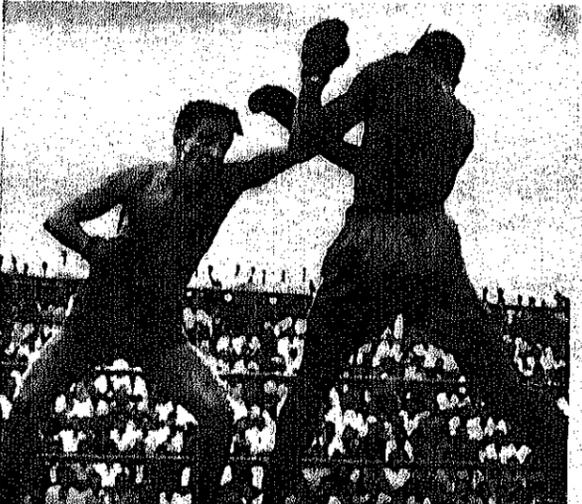


Prima della riunione, scambio di sorrisi fra Carla del Poggio e i negri Gibson, Brown e Glass. Ora i nostri campioni combatteranno con maggior entusiasmo.



Seria, forse un poco preoccupata, Carla segue attenta il primo combattimento fra Brown e Minelli II. Non aveva mai assistito ad una partita di boxe. Manterrà il suo sangue freddo?

Gibson e Peyre si colpiscono di santa ragione, comincia ad uscire un po' di sangue; ma la loro tecnica è ottima. « Questi colpi sono un po' duri », pensa Carla. Non è ancora abituata, è naturale.



Il combattimento si fa via via sempre più interessante ed emotivo: Carla comincia proprio ad appassionarsi ed a seguire con interesse le fasi dell'incontro. Difficile comprendere per chi « tifava ».

Peyre ha battuto Gibson. La folla applaude. Questo sì che è stato un bello scontro, e bravo Peyre, pugilatore di classe, autentico asso della boxe italiana! La nostra Carla tornerà a vederlo.

## Uomini e donne

(Per corrispondere con il « Poellino », indirizzare alla redazione romana di « Film d'Oggi ». - Roma, Via Veneto, 81.)

A TUTTI coloro che mi chiedono chiarimenti sul concorso « FILM D'OGGI-Orbis »: E' accaduto veramente, ricordo che Alida Valli ha risposto a tutte le domande nel n. 7 di « Film d'Oggi » - 4 agosto 1946.

RICCARDO POZZILLO, di Napoli, vuol sapere se il cinema stereoscopico ha fatto dei progressi in America durante gli ultimi anni.

Non saprei dirvi con esattezza a quale punto siano in America gli

studi per il cinema stereoscopico. So di sicuro, invece, di una nuova scoperta russa, dovuta all'ingegner Sergio Ivanov, di cui si dice un gran bene. Essa consiste in uno schema riflettente formato di numerosissime piccole lenti, ognuna con un diverso raggio di curvatura, che raccoglie e rinvia nella sala tutta la luce emessa dal proiettore.

Sembra che Ivanov abbia trovato anche il modo di mostrare gli oggetti ripresi sotto angoli diversi. Si sta ora sperimentando il nuovo metodo nel primo film stereoscopico a lungo metraggio, « Robin-

son Crosuè » che si gira a Tiflis ed il cui regista è Alessandro Andrejevsky.

M. PIETRO, di Bari, vuol fare il regista e sottolinea la serietà del suo intento.

Non lo metto in dubbio, ma ti invito innanzi tutto a riprendere in mano qualche libro di sintassi. Questo non esclude che tu possa intanto pensare anche al cinematografo. Scrivimi ancora e parlami dei tuoi gusti, delle tue preferenze artistiche, e di qualsiasi problema ti interessi.

INES DURANTINI, San Remo. Questa settimana è caratterizzata da un folto gruppo di soggetti che vi porteranno a « Film d'Oggi », decisi a dare il loro contributo di idee alla cinematografia mondiale.

Ecco per esempio Ines Durantini che, dopo aver letto un libro americano, si dimostra inesorabile nella sua determinazione di inviare in America i parti della sua fantasia. Gli impieghi delle case americane sono semplicissimi: M. G. M. - Paramount-XX secolo - Universal - Warner Bros. - R. K. O. - Hollywood, Los Angeles, California (U.S.A.).

Le quattro grandi case americane ricevono migliaia di soggetti da tutte le parti del mondo giornalmente e non sembrerà loro strano quindi ricevere i tuoi.

Tuttavia Ines Durantini non disde-

gna del tutto le case italiane, l'Orbis Film per esempio. Ebbene, anche qui via libera. L'Orbis mi incarica di dirti di inviare senza impegno, naturalmente, i soggetti a « Film d'Oggi », che provvederà a recapitarli.

MARIO DINARDO, Pescara, invece ha idee più precise. Egli vuole che il suo soggetto sia realizzato da De Sica, che egli definisce come « un animo nobile e coadiutore ».

Disgraziatamente ora De Sica è occupatissimo a chiedere a tutti i suoi amici (e ne ha molti), se ritengono effettivamente che egli abbia « un animo nobile e coadiutore ». Non credo perciò che egli possa pensare al cinema prima di aver terminato la sua inchiesta.

MAIETTA GINO, Catanzaro, è un romanziere. Il suo primo romanzo si chiama « Montevergine », consta di 100 pagine di fitta composizione e non ha nulla a che fare con il film omonimo.

Ammetto che quest'ultima caratteristica sia effettivamente positiva, ma temo che non sarà possibile ugualmente esaudire il tuo desiderio di veder pubblicato il romanzo a puntate sul nostro giornale. Otto pagine sono poche, troppo poche per un romanzo a puntate...

SILVANA CAROTTI, Firenze. Ringrazia sentitamente per la pubblicazione della sua fotografia, comuni-

ca di aver dato per me un bel bacione a Firenze e ci invia un'offerta per i bambini di Cinecittà.

Per l'offerta siamo noi, a nostra volta, a ringraziarla. I ringraziamenti, come si vede, sembrano diventare il « leit-motif » della corrispondenza con questa graziosa fiorentina. Ella manifesta anche la sua preferenza per i teatri di Tirrenia nei confronti di quelli di Cinecittà che trova « più ostili ». Scompare le ombre funeste di Forzano e di Luigi Freddi, sarà possibile un buon lavoro sia a Tirrenia che a Roma. Non credi? Scrivimi ancora.

CARMELO GALATI di Francaville (Sicilia), vuol sapere se vi siano in Italia degli attori degni di Hollywood.

Attori di fama internazionale possono dirsi Isa Miranda, Alida Valli e Fosco Giachetti, quest'ultimo abbastanza conosciuto anche in America. Una fama diciamo così europea, possono dire di averla Maria Denis, Assia Noris, Adriana Benetti, Rossano Brazzi e Viji Gioi. Se ho dimenticato qualcuno mi vorrai scusare.

Tuttavia, lasciata alle nostre spalle, se Dio vuole, anche l'autorità nel campo del cinema (imposta dal fascismo), vedrai che in breve tempo moltissimi dei nostri attori saranno conosciuti ed apprezzati in tutti i mercati stranieri.

# I PAZZI

**S**e io mescolassi insieme le fotografie di tutti questi pazzi, qui pubblicate, e poi vi chiedessi di separare i veri pazzi dai finti del cinematografo, credo che mi guardereste perplessi, senza osare di scegliere, nel timore di sbagliare.

L'occasione fa l'uomo ladro, ma è vero che lo fa anche pazzo. Se la follia gli conviene, per istinto, gli riuscirà più facile di imitarla, di quanto non gli riesca spontanea l'imitazione della saggezza. Dall'Enrico IV agli infiniti casi che tutti conosciamo. E' senza dubbio per l'uomo assai più facile ostentare il vezzo di una cattiva abitudine che ordinarsi in una buona disciplina. Ricordo che in una scuola di recitazione, la maggior parte degli allievi e delle allieve riuscivano benissimo interpretando scene di follia. Sembravano così veri! Quando facevano invece le madri e i padri o le persone di questo comune mondo, si agitavano con gesticolazioni quanto mai strambe, e guardati da una certa distanza, potevano benissimo passar tutti per matti.

Tuttavia malgrado questo talento dell'uomo a imitarsi col pazzo, malgrado la possibilità dell'attore di recitare la follia a perfezione, una sfumatura di differenza c'è sempre.

Chi fa il pazzo fa quel che fa e appunto perché

lo sa riesce a farlo bene. Mentre il pazzo imita soltanto qualcosa di vero o di savio o che ritiene tale, ma non sa quello che fa, e per questo è pazzo. Proprio come i bambini imitano nel gioco le cose dei grandi, ma non sanno quel che fanno, ossia non sanno che cosa valgano in realtà queste cose imitate: perciò appunto sono dei bambini che giocano.

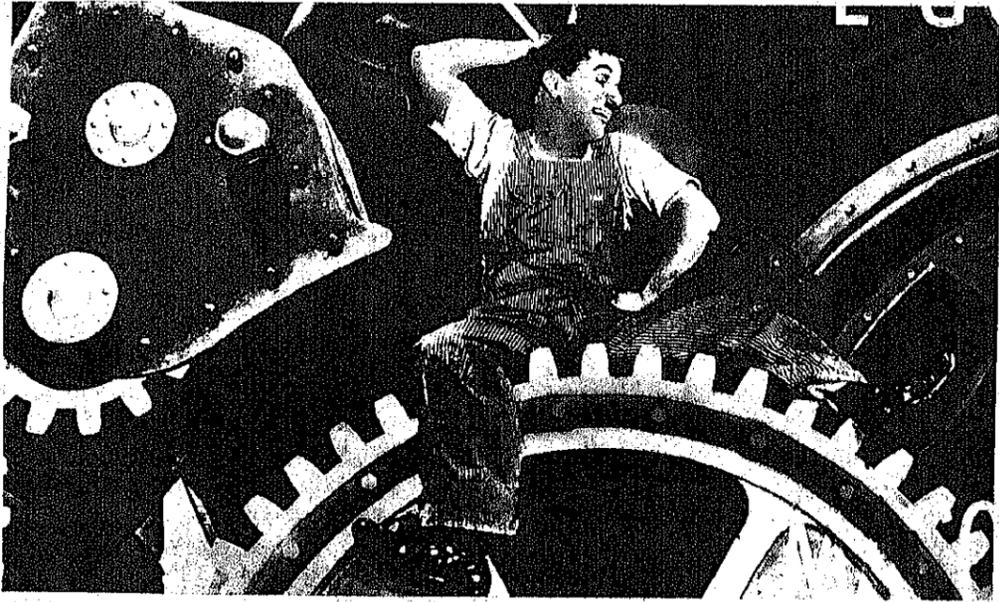
Nel caso specifico della nostra pagina osservate gli sguardi.

Quelli del vero pazzo, comunque guardino, non si rivolgono mai a nulla e a nessuno, come entità distinte e in sé, anche se fissano dritti e cupi un qualsiasi oggetto.

L'altro sguardo invece, quello dell'attore, non può arrivare fino a tal punto. Deve aggranciarsi ancora a un minimo di realtà, deve guardare veramente qualcosa che lo sguardo considera diverso da sé e dotato di una propria vita; altrimenti l'attore... impazzirebbe sul serio.

E adesso osservate meglio gli occhi di tutti questi pazzi e forse non vi sarà difficile scoprire quali sono quelli del manicomio e quali i pazzi del teatro di posa.

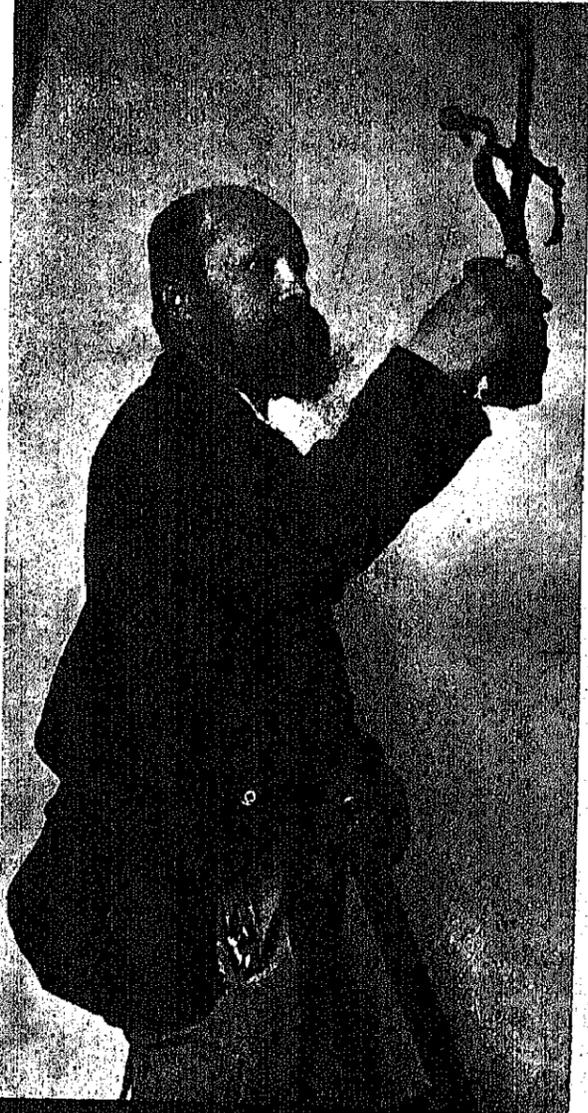
ENRICO RIBULSI



Il ritmo asaperato della moderna vita meccanizzata che ogni anno fa strage di cervelli e di sistemi nervosi ha regalato a Charlot nel film « Tempi moderni » — triste ironia — una dolce e soave follia.



Il grande ballerino russo Nilnsky, da alcuni anni impazzito, colto dall'obbiettivo di una macchina da presa mentre si abbandona ai « salti » che lo resero celebre in tutto il mondo.



Questo tipo di paranoico è capace di rimanere in questa posizione per molte ore di seguito. Sembrerebbe uno scherzo; e invece, per costui, lo scherzo durerà tutta la vita.



Jean Renoir, regista della « Bête humaine » (Angelo del male), evidentemente sa che i ruoli di « squilibrato » sono difficili: si è fidato infatti solo di se stesso.



L'imbecillità spoglia il volto d'ogni espressione. Arduo è ritrarre lo stesso volto sullo schermo.



Il pittore pazzo della « Casa Usher ». Nei suoi occhi c'è tutta l'ossessionata pazzia di cui son carichi i film espressionisti.



L'uomo, affetto d'idiozia mongoloide, arriva a toccarsi colla lingua il mento ed il naso. Un comico potrebbe invidiarlo.



Ben Turpin, un spastolo della « finta » pazzia. Del resto, a vederli oggi, molti attori dei film muti sembrano dei folli.